

Plastica

Da febbraio sacchetti a pagamento

ROMA. Dal prossimo 1° febbraio chi produce sacchetti di plastica dovrà pagare 100 lire per ogni sacchetto. Lo stabilisce un decreto interministeriale firmato ieri dai ministri delle Finanze Colombo e dell'Ambiente Ruffolo, che rende operante la norma contenuta nella legge 475 del novembre scorso.

Non saranno soggetti all'imposta - specifica una nota del ministero dell'Ambiente - soltanto i sacchetti di plastica biodegradabile e quelli non utilizzabili come involucri per l'asporto delle merci, secondo apposita dichiarazione stampata sul sacchetto.

Il fabbricante sarà tenuto a presentare, entro il giorno 15 di ogni mese, una dichiarazione contenente gli elementi necessari per l'accertamento del debito di imposta relativo al mese precedente. Entro lo stesso termine l'imposta dovrà essere versata alle sezioni provinciali di tesoreria.

Pienamente soddisfatto di questo decreto il deputato verde Michele Basso, che di questa legge fu l'ideatore alla Camera: «A novembre, quando il governo ha chiesto sessanta giorni per rendere esecutiva la legge - ha detto Basso - temevamo che fosse l'inizio di un rinvio sine die a cui siamo stati troppo spesso abituati; invece una volta tanto sono stati rispettati i tempi».

«Ora, questi invadentissimi "uso e getta" - ha osservato ancora Basso - dovranno costare al pubblico almeno centocinquanta lire e perciò ne verranno prodotti di meno. Naturalmente, così non è risolto il problema dei rifiuti che solo in minima parte si sa come smaltire, ma questo è un primo passo sulla strada giusta: ridurre la produzione. Ora - ha concluso Basso - tocca alle inutili lattine e alle bottiglie di plastica».



Davide Fornaroli

Davide Fornaroli è stato sotto i ferri per 2 ore. Dovrà sottoporsi presto ad un nuovo intervento

Fermati 11 ultrà bresciani

Gli hooligans al setaccio

Il ragazzo cremonese massacrato in stazione, dopo un folle agguato al treno, dagli ultrà della Brescia ha subito una delicata operazione alla testa e sta meglio. La prognosi resta riservata e il giovane avrà bisogno di un'altra operazione di «ricostruzione» della fronte. Due teppisti sono stati già arrestati domenica e ieri altri 11 - tra cui due minorenni - sono stati fermati e interrogati dal magistrato.

MARIA ALICE PRESTI

BRESCIA. Davide Fornaroli, il ragazzo cremonese massacrato dagli ultrà della Brescia alla stazione di Robecco d'Oglio sta meglio. L'operazione di due ore all'ospedale di Brescia gli ha salvato la vita, ma la prognosi della ferita resta riservata. Dopo i due arresti effettuati già domenica in serata i carabinieri di Cremona hanno fermato altri undici teppisti che hanno parte, cipato all'agguato.

E ricostruiamo lo scenario di quest'ultima tragedia da stadio. Partita tranquilla quella di domenica scorsa tra Brescia e Cremona, i tifosi del Brescia erano decisamente abbattuti per la sconfitta: prestazioni della squadra e la vittoria della Cremonese era parsa ineccepibile. E fuori dallo stadio che scatta la molla della violenza criminale. Una vera e propria banda di hooligans sale in auto e prepara un agguato al treno che riporta a

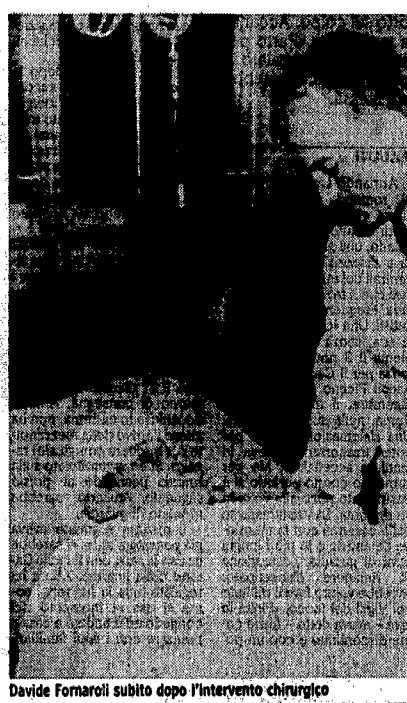
si è conclusa alla 16 circa. Davide aveva subito lo sfondamento dell'osso frontale sinistro. La prognosi resta riservata. Il giovane avrà comunque bisogno di un ulteriore intervento di cranioplastica, dato che abbiamo dovuto asportare parte dell'osso frontale. Se tutto va bene potrà uscire tra 8-10 giorni. Certo, ci sono rischi di conseguenze ad un trauma di questo tipo. Mi auguro ovviamente che tutto vada per il meglio».

Tutti giovani - due sono minorenni - di Verolanuova; Robecco d'Oglio e Manerbio gli arrestati interrogati ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Antonella Nuovo) ed i fermati, che sono stati rintracciati grazie all'intervento del capostazione che ha preso nota delle targhe di alcune auto. Agli arresti sono Mario Gaetano Venturini, 20 anni, e Davide Molinari, 21 anni, entrambi di Verolanuova. I fermati sono Pierangelo Bornati, 18 anni, Imbrianchino di Verolanuova; Giuliano Buccioli, 20 anni, artigiano di Manerbio; Mauro Franceschetti, 18 anni, operaio di Manerbio; Stefano Cremona, 22 anni, operaio di Manerbio; D.G.I., 17 anni, operaio di Manerbio; Francesco Botta, 24 anni, operaio di Pontevico; Maurizio Vidana, 26 anni, operaio di Pontevico; Massimo Segantini, 26 anni,

operaio di Pontevico, F.G., 17 anni, operaio di Pontevico; Giuseppe Pellegrini, 23 anni, operaio di Pontevico e Pierangelo Camisani, 21 anni, marista di Pontevico.

«E stiamo ancora indagando - dice il comandante del gruppo dei carabinieri di Cremona - vogliamo arrivare ad identificare tutti gli autori dell'agguato. Ai nomi siamo arrivati ricostruendo i vari gruppi di ultrà ed interrogandoli. Così abbiamo "allargato la rosa" dei presunti responsabili che vengono ora interrogati dal magistrato».

I carabinieri di Brescia ben conoscono il potenziale di violenza degli ultrà della curva nord, 200 giovani scalmanati con maglie e scarpe bianche. Sono state predisposte particolari misure di cautela fuori dello stadio: per questo i teppisti si tengono i bastoni, le mazze ed i sassi «al sicuro» dentro alle loro auto, pronti per essere utilizzati dopo la partita.



Davide Fornaroli subito dopo l'intervento chirurgico

Vicino ad Orvieto

Giocava in giardino sparita bimba di 2 anni

Forse è un rapimento

LORENZO PAZZAGLIA

PERUGIA. Giocava da sola nel giardino, mentre in casa la madre stava preparando il pranzo. Cecilia Colabattista, una bambina di due anni figlia di un ingegnere romano, è scomparsa da ieri mattina, e ogni ora che passa si fa più concreta e inquietante l'ipotesi di un rapimento. La famiglia di Cecilia si trova in questi giorni a Porano, un piccolo paese di 2000 abitanti a pochi chilometri da Orvieto, per passare le feste assieme ai genitori della madre, Maria Vittoria Corbo, che a Porano abita in una grande casa colonica, in una zona isolata, a qualche centinaio di metri dal centro abitato.

Il padre, Giovanni, lavora come ingegnere progettista a Pescara. Le loro vacanze in Umbria erano trascorse tranquillamente fino a ieri mattina: alle una meno un quarto, quando Maria Vittoria Corbo si è affacciata sul giardinetto per chiamare a tavola la bambina, Cecilia era scomparsa, dissolta nel nulla. La donna, assalita dalla disperazione, ha chiamato subito il 113, e sono scattate così le operazioni di ricerca.

L'ipotesi immediata era che la piccola Cecilia si fosse allontanata nella campagna intorno al casolare, magari inseguendo per gioco qualche animale. Un'ipotesi che, però, il trascorrere del tempo ha reso sempre più improbabile. A mano a mano che le ore di ricerca si sono susseguite senza alcun esito, l'ombra del rapimento si è fatta sempre più consistente.

La famiglia di Cecilia viene definita agiata, ma non possiede. Non si scarta comun-

que nessuna ipotesi, compresa quella dell'intervento di nomadi, anche se i carabinieri di Orvieto, che - assieme alla polizia di Terni - coordinano le indagini, fino a ieri sera non erano in grado di sciogliere l'angoscioso enigma sulla scomparsa della bambina.

L'allarme, come detto, è scattato quasi subito: sul posto sono sopraggiunte a partire dalle 14 di ieri squadre della questura di Terni, di Firenze e di Roma. Le ricerche vedono impegnati circa 50 agenti della polizia e 30 carabinieri, con il supporto di un elicottero e di 2 unità cinofile. Sul posto si sono portati anche il prefetto di Terni Galluccio e il questore locale.

A complicare maggiormente il lavoro di ricerca di polizia e carabinieri, il territorio particolarmente vasto e variegato nel quale investigatori e militari sono impegnati, un ampio tratto di campagna che si estende su brevi e frequenti collinette, fin quasi al confine con la valle del Tevere, e frequentate da una folla bosaglia.

Ma c'è anche chi ricorda, come già in passato, quelle zone dell'Umbria siano state scelte da bande di rapitori come luogo particolarmente favorevole da usare come nascondiglio per le loro vittime. Le battute a tappeto, comunque, sono continuate anche durante l'intera notte.

La speranza di tutti è ovviamente che questa brutta avventura di inizio '89 si risolva nel migliore dei modi e che Cecilia possa tornare in breve tempo a divertirsi con i giocattoli avuti in regalo per Natale.

Riscaldamento

Uccisi dall'ossido di carbonio

NOVICO. Due persone sono morte e una terza è rimasta gravemente intossicata a causa delle esalazioni di ossido di carbonio provocate dal funzionamento difettoso di un impianto di riscaldamento di Valter di Adria in provincia di Rovigo.

Le vittime sono Maria Crepaldi, 60 anni, e Luigi Ravara, 51 anni, mentre Giovanna Crepaldi, 59 anni, è stata ricoverata con prognosi riservata all'ospedale di Pieve di Sacco in provincia di Padova. I corpi dei tre sono stati trovati ieri da Maurizio Pizzo, 31 anni, figlio di una delle vittime, Maria Crepaldi, riverso sul pavimento in cucina. Dopo il rinvenimento l'uomo ha chiamato i soccorsi. Ma quando è arrivato un medico la madre e la figlia Ravara erano già morte, mentre l'altra donna, Giovanna Crepaldi, era ancora viva.

Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, Luigi Ravara si era recato l'altro ieri nell'abitazione della madre per fare gli acquisti. I tre stavano conversando in cucina quando sono stati colti da un male improvviso, secondo i primi accertamenti, dall'ossido di carbonio che si era sviluppato nell'impianto di riscaldamento difettoso.

Tre persone morte e una quarta è molto grave

A Cagliari famiglia sterminata da una «stufa killer»

La morte è giunta da una stufa difettosa che in poco tempo ha bruciato tutto l'ossigeno nell'appartamento. Per una coppia di pensionati e per il nipote ventenne non c'è stato niente da fare, mentre un'altra nipote è ricoverata in fin di vita all'ospedale. È accaduto l'altra notte in un'abitazione del centro di Cagliari. A scoprire la tragedia è stato il figlio dei pensionati, il musicista Franco Oppo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Per diverse ore è stato un «giallo» in piena regola. Tre cadaveri in un appartamento, una quarta persona in fin di vita, senza traccia da cui iniziare. Avvenimento, hanno subito stabilito i sanitari. Ma da che cosa? Quando la polizia ha fatto irruzione nella casa non c'era alcun odore di gas, né i resti di cibi avvelenati o avvelati. L'assassinio è spuntato fuori solo dopo un lungo sopralluogo dei tecnici della società di distribuzione del gas: una vecchia stufa a gas con la retina difettosa che ha lentamente bruciato tutto l'ossigeno della casa, lasciando i suoi occupanti senza via di scampo. La tragedia si è consumata l'altra notte in un appartamento della via Manzoni, nel cen-

tro di Cagliari. Le vittime sono un'anziana coppia di pensionati, Carlo Oppo Villanova e Olimpia Umana, rispettivamente di 81 e 80 anni, e un nipote ventenne, Andrea Pietrangeli. La sorella di quest'ultimo, Giuseppina, di 22 anni, è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale civile di Cagliari, dove viene sottoposta ad iperventilazione polmonare. Ancora pochi minuti nell'appartamento senza ossigeno e non ci sarebbe stato più nulla da fare nemmeno per lei. A salvare la ragazza è stato l'intervento di uno zio, figlio della coppia di pensionati, il musicista e compositore Franco Oppo, preoccupato dal fatto che nonostante la tarda ora (erano passate le 23) il telefono squillasse.

Secondo la ricostruzione fatta ieri a tarda mattina in Questura, solo Andrea Pietrangeli ha fatto in tempo ad accorgersi di cosa stava accadendo. Mentre i nonni e la sorella erano già andati a dormire, il giovane è rimasto in cucina a fare un sonnellino con le carte da gioco. Forse si è sentito soffocare e ha cercato di raggiungere una finestra, ma è caduto privo di coscienza ad una ventina di centimetri dalla salvezza. Per i due nonni, invece, la morte è sopraggiunta nel sonno.

Se a uccidere è stata materialmente la mancanza di ossigeno, la tragedia è stata resa possibile anche da alcune circostanze

sfavillanti. Come l'influenza cinese che il giorno precedente aveva colpito la signora Olimpia Umana. Nella mattinata di domenica, l'anziana pensionata era stata visitata da un sanitario della guardia medica che aveva raccomandato fra l'altro di evitare la stanza da letto. Una disperata corsa all'ospedale, ma per i primi tre i sanitari non hanno potuto fare altro che constatare il decesso. Nei polmoni di tutti e quattro sono state rinvenute tracce di monossido di carbonio.

Per tutta la mattinata di ieri nell'appartamento di via Manzoni c'è stato un via vai di agenti e di tecnici alla ricerca di una traccia che potesse spiegare la strage. Tutto faceva pensare ad una fuga di gas, tranne che l'assoluta mancanza di odori. Il sopralluogo dei tecnici della Sordag, e i risultati della perizia necroscopica sui corpi delle vittime hanno chiarito infine il mistero: la morte è giunta non dalle bombole di gas, perfettamente funzionanti, ma dalla retina difettosa della stufa killer. I funerali delle tre vittime si svolgeranno oggi. Ai musicisti Franco Oppo e ai suoi familiari sono giunti numerosi messaggi di cordoglio da esponenti del mondo politico e della cultura.

«Giustiziato»

giovane pastore in Sardegna

NUORO. Inizio d'anno tragico nel Nuorese. Dopo l'omicidio della notte di Capodanno ad Orgosolo, un altro giovane è stato ucciso nelle campagne di Mamoiada, il centro barbarico teatro di una sanguinosa faida che si trascina dagli ultimi anni '50 con oltre trenta vittime. Fortunato Balia, 24 anni, pastore di Mamoiada, è stato trovato cadavere ieri mattina nelle campagne del paese dove era solito accudire il bestiame. La testa maciullata da colpi d'arma da fuoco, esplosi da distanza ravvicinata, non lasciano dubbi sul movente dell'omicidio e sul tipo di agguato teso al giovane. Gli investigatori hanno iniziato le indagini tenendo presente la lunga sca di sangue della faida mamoiadina che il 14 dicembre scorso aveva raggiunto anche il capoluogo nuorese. Era stato infatti ucciso in un agguato il pensionato Antonio Mele, 61 anni, che ebbe un ruolo (u prima condannato all'ergastolo e poi assolto) nella strage di «Sa Cosima» che avvenne nel 1955. La strage, commessa per un tragico errore, diede vita alla faida che negli anni ha condotto alla distruzione

di intere famiglie. Anche le indagini per identificare gli autori dell'omicidio di Fortunato Balia si presentano particolarmente difficili. Il delitto non ha avuto testimoni e gli assassini non hanno lasciato tracce.

Il cadavere del giovane è stato trovato con le mani giunte ed il viso sfigurato dai colpi. La perizia necroscopica ha accertato che il colpo mortale è stato sparato con una pistola alla tempia destra. Il delitto è stato compiuto nelle prime ore della mattinata a poco più di un chilometro di distanza dalla periferia dell'abitato. Trascorsa la giornata di Capodanno in paese con gli amici, Fortunato Balia, proprietario di un piccolo gregge di ovini, è andato all'alba in campagna per accudirli. Gli assassini lo attendevano conoscendo le sue abitudini. Il giovane, intimo amico di Raffaele Mele, fratello di Antonio Mele, prima vittima di un lungo periodo alla macchia, aiutava nella conduzione del bestiame gli zii che nel passato lo avevano aiutato. La famiglia Balia, insieme a quelle dei Gungui, dei Deasola e dei Mele, è tra le più provate dalla faida mamoiadina.

Genova

Stuprata da un amico a Capodanno

GENOVA. Un episodio di violenza sessuale, che sarebbe accaduto a Genova la notte di Capodanno, è stato denunciato alla polizia. Al termine di una festa in casa di amici, un giovane di 25 anni, aveva stuprato una coetanea, Nadia C., in auto su uno spiazzo isolato. Il giovane, Roberto Cagnazzo, genovese, è stato fermato e attende ora di essere interrogato dal magistrato che è stata affidata l'inchiesta. Nadia e Roberto, secondo quanto ha raccontato la vittima alla polizia, avevano convenuto alcuni anni fa per un breve periodo. Concluse la relazione, erano rimasti amici e la notte del 31 dicembre il giovane era tornato a festeggiare il Capodanno insieme con il nuovo convivente della ragazza, un'altra amica, Katya. Alla fine della serata, Roberto Cagnazzo si è offerto di accompagnare a casa Katya dopo averla corteggiata in maniera insistente durante tutta la festa. La ragazza, intimorita, avrebbe chiesto all'amica Nadia di andare con loro. L'atto di violenza sarebbe avvenuto sulla strada del ritorno alla casa di Katya. Nadia C. sarebbe poi riuscita ad aprire la portiera e a fuggire scura, con gli abiti strappati.

Sequestro

Comitiva rapinata in una villa

MONOPOLI (Bari). Per circa tre ore, venti giovani, del 18 al 25 anni, sono stati tenuti sotto sequestro e rapinati, la scorsa notte in una villa a Monopoli, da tre persone armate con pistole e con il volto coperto, che sono poi fuggite con l'automobile di uno di essi. È accaduto a Monopoli, in provincia di Bari, la notte del 31 dicembre, quando una comitiva di giovani, che avevano appena finito di festeggiare il Capodanno, si era recata in una villa di campagna per una festa. I sequestratori, che erano in numero di tre, sono riusciti a entrare nella villa e a sequestrare tutti i presenti. Gli ospiti, che erano in numero di venti, sono stati tenuti sotto sequestro per circa tre ore. Durante questo periodo, i sequestratori hanno rapinato i presenti, sottraendo loro denaro e gioielli. La comitiva è stata liberata solo dopo l'intervento della polizia, che è arrivata sul posto alle prime luci dell'alba. I sequestratori sono ancora ricercati e la polizia sta cercando di ricostruire il loro movente.

Ritrovata la madre della bimba di Cesate

La piccola Silvia si salverà

In tanti la vogliono adottare

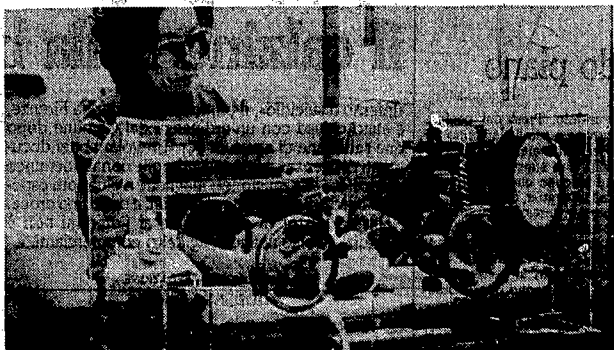
La piccola Silvia, la neonata abbandonata in un sacchetto di plastica la notte di Capodanno a Monza e salvata da una coppia e da due poliziotti, sta riprendendo energie e si salverà. Migliorano le condizioni anche dell'altra bimba di sei mesi trovata sul pavimento di una chiesa di Cesate. Sua madre è stata identificata ma ha fatto perdere ogni traccia e i carabinieri la cercano ovunque.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Ieri per tutta la giornata i centralini dei carabinieri, della polizia e dell'ospedale di Monza sono stati tarantolati da telefonate. Tutti vogliono sapere come sta la piccola Silvia, molti si spingono a chiedere informazioni sulle modalità da seguire per adottarla, o almeno averla in

affidato. Uno slancio collettivo di generosità, o l'altra faccia di un inquietante senso di colpa da rimuovere. La bimba sta meglio, nell'incubatrice dell'ospedale San Gerardo, non ancora fuori pericolo, i medici temono complicazioni. Quando è arrivata all'ospedale la temperatura corporea era

troppo bassa, colpa del freddo, era rimasta chiusa per qualche ora nel sacchetto di plastica sul marciapiede di via Annone, alcuni ragazzi avevano visto il fagotto che si agitava ed avevano fermato una coppia di coniugi che stava per salire in auto e raggiungerne gli amici per festeggiare il Capodanno. La signora Irene Rossi e il marito avevano chiamato la polizia. «Ho aperto il fagotto, dentro c'era la bambina ancora legata al cordone ombelicale, dentro un tappetino a righe rosse e viola. Era rigida, non piangeva». Intrattanto, quasi claudicante, salvata per un soffio. Il commissario di Monza, che dirige le indagini, non dispera di riuscire a individuare la madre. La piccola Silvia era nata da poche



La neonata nell'incubatrice dell'ospedale S. Gerardo di Monza

ato con una spilla sulla tutina azzurra della bambina. Quindi Maria Isella può avere agito per attuare una forma di protesta.

In passato la ragazza ha sofferto crisi depressive soprattutto dopo che il tribunale le aveva tolto il primo figlio per affidarlo ad un istituto. Ora la donna temeva che stessero

per sottrarle anche la piccola Maria, e per questo l'ha «abbandonata» in una chiesa. Finora il magistrato non ha preso provvedimenti. I carabinieri hanno diramato la segnalazione sulla scomparsa della ragazza, i cui dati anagrafici sono ora nel bollettino delle ricerche.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli omogeneizzati ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Sanvito. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

Bombola a gas

Bambino carbonizzato dallo scoppio

ARONA (Novara). Un bambino di sei anni, Luca Rossetti, è morto carbonizzato nell'incendio provocato dallo scoppio di una bombola di gas collegata allo scaldabagno. È accaduto in frazione Ventreggia del comune di Pello, nella villetta di Giampaolo Rossetti, di 55 anni. L'uomo, che stava sostituendo la bombola, è stato scaraventato fuori dal bagno e ha avuto un braccio amputato. Luca Rossetti era entrato nella stanza per osservare quanto stava facendo il padre e non è riuscito a sfuggire alle fiamme. Incolumi invece sono rimaste le altre persone che in quel momento si trovavano in casa: la moglie di Giampaolo Rossetti, Laura Tavanelli, e la figlia Jessica, era invece assente l'altra figlia, Federica.

Eden V

Interrogato il comandante del mercantile

LESINA (Foggia). È stato interrogato ieri dal sostituto procuratore della repubblica di Lucera (Foggia) Eugenio Villante il comandante del mercantile «Eden V» il libanese Amad Joussef Badran, 34 anni - arrestato lo scorso 16 dicembre su un basso fondale di sabbia ad una decina di metri dalla spiaggia di Lesina. La nave, con 17 persone di equipaggio, batteva bandiera maltese ma le autorità marittime italiane, insieme con quelle della Valletta, accertarono in seguito che l'«Eden V» non era di quel paese. Il mercantile, che stazza circa tremila tonnellate, secondo quanto dichiarò il comandante al sostituto procuratore, è stato spinto dal maltempo vicino alle coste pugliesi mentre navigava il basso Adriatico, diretto al Porto di Brindisi.